V. Bellini

La straniera

LA

STRANIERA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1829

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXIX

AVVERTIMENTO

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma, sia noto abbastanza al più dei Lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l'antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promessa alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, re di Francia, dov'essa li consegnasse un anello, una ciocca de' suoi capelli e il suo ritratto. L'incauta Agnese prestossi a cotanto raggiro, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione: imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d'orrore. Colpito d'anatema il Re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Brettagna nel castello di Karency, ove Filippo comandava che trattata fosse da regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, principe di Merania, fratello di lei, per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di

Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, nojata della sua pomposa prigione, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un'amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa e le sue sventure. Quivi pure, perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale: di maniera che invogliarono di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi principi di Brettagna, giovane ardentissimo, il quale s'innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell'azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell'impostami necessità di non troppo discostarmi dall'intenzione del Romanziere.

Felice Romani

PERSONAGGI

ALAIDE (LA STRANIERA)

Signora ENRICHETTA MERIC-LALANDE.

Il SIGNORE DI MONTOLINO

Signor STANISLAO MARCIONNI.

ISOLETTA, di lui figlia, fidanzata ad

Signora CAROLINA UNGHER.

ARTURO, CONTE DI RAVENSTEL

Signor DOMENICO REJNA.

Il BARONE DI VALDEBURGO

Signor ANTONIO TAMBURINI.

Il PRIORE degli Spedalieri

Signor DOMENICO SPIAGGI.

OSBURGO, confidente di Arturo

Signor LUIGI ASTI.

CORI E COMPARSE

Dame e Cavalieri – Gondolieri e Pescatrici.
Spedalieri – Cacciatori – Guardie.
Vassali di Montolino.

L' azione è in Brettagna nel Castello di Montolino
e nei dintorni.

L' epoca è del 1300 circa.

I versi virgolàti si omettono per brevità

MUSICA DEL MAESTRO SIGNOR VINCENZO BELLINI

Le Scene sono nuove
eseguite dal signor ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Compositore de' Balli Grandi Serj
Sig. Galzerani Giovanni

Compositore de' Balli Comici
Sig. Serafini Giacomo

Primi Ballerini serj
Signori Guerra Antonio - Carey Isidoro
Signore Vaque-Moulin Elisa - Conti Maria
Besozzi Angiola

Primi Ballerini per le parti
Signori Ramacini Antonio - Conjugi Bocci - Trigambi Pietro

Primo Ballerino per le parti giocose
Signor Aleva Antonio

Altri Primi Ballerini
Sig. Matthieu Enrico - Sig.a Nouvellaa Luigia - Sig. Bondoni Pietro

Primi Ballerini di mezzo carattere
Sigg. Baranzoni Gio. - Masini Luigi - Boresi Fiorav. - Sevren Teod.
Cipriani Pietro - Scalabrini Franc. - Ponzoni Gius.

Altri Ballerini per le parti
Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

Altri Ballerini
Signori Caprotti Ant. - Villa Franc. - Fontana Gius. - Croce Gaetano
Signore Gabba Anna - Braschi Eugenia - Ardemagni Luigia

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo

Maestro di mimica ed aggiunto - signora Monticini Teresa

Allievi EMERITI *dell' Imperiale Regia Accademia*
Signori Appiani Antonio - Casati Tommaso
Signore Vaghi Angiola, Pollastri Enrichetta,
Pizzi Amalia, Romani Giuseppa

Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia
Signore Nolli Giuseppa, Vignola Margherita, Ardemagni Teresa,
Cazzaniga Rachele, Carcano Gaetana, Braghieri Rosalba,
Turpini Virg., Trabattoni Anna, Bonalumi Carolina, Braschi Amal.,
Opizzi Rosa, Filippini Carolina, Auseggio Luigia, Molina Rosa,
Cafulio Giuseppa, Frassi Carolina, Oggioni Felicita,
Pozzi Angiola, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Monti Elisabetta.
Signori Grillo Gio. Batt., Della Croce Carlo, Vago Carlo,
Quattri Aurelio, Viganoni Solone.

Ballerini di concerto
N.° dodici Coppie

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.
Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Rolla Alessandro.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Buccinelli.
Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Giacomo Gallinotti.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.
Prima Viola
Sig. Majno Carlo.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.
Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.
Primo Corno da Caccia — Prima Tromba
Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.
Professore d' Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe

Direttore del Coro

Signor Bruschetti Antonio

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Pavesi Gervaso

Attrezzisti

Signori Fornari Giuseppe e Figini Carlo

Direttrice della Sartoria

Signora Cervi Rosa

Capi Sarti

Da Uomo — Da Donna

Sig. Rossetti Antonio — Sig. Majoli Antonio

Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Sig. Alba Tommaso — Sig. Abbiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Montolino: di fronte il lago, e al di là del lago, veduta del villaggio illuminato.

(Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l'anniversario in cui la Brettagna è stata restituita dagl' Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d' Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel)

Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall' altra navicella, uomini e donne cantano le seguenti strofe a Coro:

Coro I d' uomini

Voga, voga, il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido susurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l' alma pace
Messaggiera dell' amor.

Coro I di donne

O Castel di Montolino,
Dell' amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d' Imene ancor.
Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a fare un cor.

Coro II d' uomini

Lievi, lievi in sen del lago
Tuffan l' ali amiche aurette;
E la luna vi riflette
Il suo placido splendor.
Voga, voga: ell' è l' imago
D' innocente e casto ardor.

Coro II di donne

A noi reca un' aura pura
L' olezzar del suol fiorente:
Al romor della corrente
Mesce il lido il suo romor.
Voga, voga: è la natura
Che si desta, e sente amor.

SCENA II

VALDEBURGO e ISOLETTA.

Vald. Trista e pensosa, mentre a te d' intorno
Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
Isoletta, puoi tu la nobil festa
Che delle nozze tue precede il giorno?
Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te d' Arturo amico,
A te pietoso cor tutte io confido
Le segrete mie pene.
Gioia da questo Imene
Più sperar non poss' io... Cambiato è Arturo,
Crudelmente cambiato... Un altro oggetto
Su quell' anima ardente arbitro impera.
Vald. Altro oggetto! e il sai tu?
Isol. Sì: la Straniera.

Vald. Che dici? ignota donna,
Raminga, errante e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirto gentile e raggio
D' innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
Vano sospetto ei fia.

Isol. Fatto, ahi! fatto è certezza all' alma mia...
(dopo aver guardato intorno, prende Valdeburgo con precauzione, e gli dice)
Io la vidi.

Vald. Tu! che ascolto?
Dove? quando?

Isol. Ier, sul lago.

Vald. E ti parve?

Isol. Agli atti, al volto,
Non mortal, divina imago...
Ma il suo schifo a me d'innante
Via sparì com' ombra errante,
E ne usciva un suon dolente,
Qual sospir d' un cor morente,
E d' Arturo al nome unita
Questa voce di dolor:
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.

Vald. Qual mistero!

Isol. Il più funesto...
Io ne tremo.

Vald. E Arturo intanto?...

Isol. Più nol veggo.

Vald. Oh! come presto,
Per te sorse il dì del pianto!
Giovin rosa, il vergin seno
Schiudi appena al ciel sereno,
E già langui scolorita,
Gioco al vento struggitor?
Ah! l' aurora della vita
È l' aurora del dolor!

Ma fa core : è forse Arturo
Meno reo che tu non credi.
Isol. Mi abbandona lo spergiuro ;
E in che istante, oh! Dio, tel vedi.
Vald. Spera ah ! spera . . .
Isol. Ognor presenti
Al pensier ho quegli accenti . . .
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell'amor.
Vald. Ah ! l'aurora della vita
È l'aurora del dolor!

SCENA III

Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago : vedesi in essa la Straniera coperta d'un velo nero. Molte barche l'inseguono.

Coro La Straniera ! la Straniera ! (in lontano)
Isol. Cielo ! è dessa. (sbigottita riconoscendola)
Coro Ahi ! trista festa,
Se l'iniqua fattucchiera
Del suo aspetto la funesta !
Isol. Odi ! Ahi lassa! è vero, è vero.
(tremante a Valdeburgo)
Vald. Sgombra, ah ! sgombra un van timor.
Precidetele il sentiero.
Coro Si raggiunga.

SCENA IV

Accorrono da varie parti il signor di Montolino, Osburgo, ed altri Cavalieri ecc. Isoletta è tremante appoggiata a Valdeburgo.

Mon. Qual romor!
Che mai veggo? figlia!...
(veggendo Isoletta, e accorrendo a lei)

Isol. Ah! padre!
Odi tu? sciagura a noi.

Mon. e Coro E tu pur di vili squadre
Il terror divider puoi?

Isol. La Straniera!... Arturo!... oh! ambascia!
Trema il cor, nè sa perchè.

Osb., Mont., e Coro

Lo spavento al volgo lascia;
Troppo indegno egli è di te.

(Isoletta si avvicina a Valdeburgo e conducendolo in disparte le dice con somma passione)

Isol. Oh tu che sai gli spasimi
Di questo cor piagato,
Tu solo puoi comprendere,
Se giusto è il mio terror.
Deh! per pietà, confortami,
Conduci a me l' ingrato;
Oppur mi assisti a reggere
Al peso del dolor.

Vald. Nascondi altrui le lagrime,
Acqueta il cor turbato;
Io spero, io voglio riedere
A te consolator.
Ma se restar tu vittima
Dovessi di un ingrato,
Un seno dove piangere
Nel mio ti resta ancor.

Coro, Mon., Osb.

Ritorna ai Giochi, e mostrati
Con volto men turbato;
Non far che il nostro giubbilo
Rattristi il tuo timor.

(Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro. A poco a poco la scena rimane vuota)

SCENA V

MONTOLINO e OSBURGO.

Mon. Osburgo?... Io non divido
La sicurezza tua.
Osb. Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?
Mon. Arturo io temo.
Questo disprezzo estremo
D' Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblìo, d' onde in lui nato?
Osb. Da un cor, ben tel diss' io, sempre agitato.
» Un inquieto istinto
» Di tristezza lo pasce, e lo strascina
» Ove geme l' affanno e la sventura.
» Nelle vietate mura,
» Ove nascosta ad ogni sguardo alberga
» La bandita dal trono e dagli altari,
» Agnese di Merania, osò l'insano
» Con suo periglio penetrare un giorno,
» Saper lo dèi.
Mon. » Fama ne corse intorno.
» Giusta lo spinse allora
» Pietà d' Agnese, chè la sua caduta
» Di stupore colmò l'Europa intiera.

» Ma d' ignota Straniera
» Perchè tanto pensier ? . . .

Osb. » Pietade istessa
» Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.

Mon. » Funesta al suo riposo
» Indole è questa . . .

Osb. » E la lusinga e nutre
» Questo Stranier, misterioso anch' esso,
» Che di tanta amistade a lui si è stretto.

Mon. » Ben dici : e aver sospetto
» Dobbiam di tutti.

Osb. » E sovra tutti attento
» Io veglio quindi ». Ad ogni costo, sposo
Fia d'Isoletta tua l'unico germe
De' nostri Prenci . . .

Mon. Me possente a un tempo,
E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l' avvenir non curo.

Osb. In me riposa - È ne' miei lacci Arturo. (partono)

SCENA VI

Interno della capanna ov' abita la Straniera.
Arturo entra guardingo, ecc.

Art. È sgombro il loco . . . Rimaner degg' io,
O non visto partir ? - Beato albergo,
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m' arresta :
L' aura, sì l' aura ch' ella spira è questa. (s' in-
Oh ! potess' io scoprire, noltra ec.)
Cara donna, chi sei; sciogliere potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa ? . . .
(s' accorge di un ritratto ec.)
Un ritratto ? . . . veggiam . . . è dessa, è dessa.

Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme . . . Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio ben. Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all'amor suo consenti. . .

(odesi da lontano un suono di liuto)

Qual suon!... Essa è Alaïde ... oh cari ... accenti!

Una voce canta da lontano

I.

Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell'amor:
Brilla e muor qual luce infida
Che smarrisce il vïator.

Art. È mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina

II

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà.

Art. » Fortunato chi puote
» Dar conforto a quell'alma, e far che un riso
» Torni a brillar su quell'amabil viso!

Voce vicinissima

III

Ogni speme, ogni ventura
Lunghi dì durar non può.
Solo, ahi! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII

Arturo va per uscire: s' incontra in Alaïde: essa è vestita di nero.

Art. Alaïde!
Alai. Che miro! In queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?
Art. A te vicino,
Un istante di pace.
Alai. È meco il lutto,
La sventura, il dolor.
Art. Divider teco
Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.
Alai. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
Compiangimi soltanto;
Altro non ti è concesso.
Art. In tuo soccorso
Forse il cielo m' invia. Credilo a questo
Che mi spinge vêr te potere arcano;
Credilo all' amor mio. T' amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.
Alai. Tenero cor! (che dico?
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t' appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh! non punirlo
Dell' amor suo, gran Dio!
Sola io merto soffrir... la rea son io.
Art. Che ascolto? E fia verace
Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita...
Alai. Cessa! ah cessa! qual voce hai profferita?
Non io, non io t' avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.

Art. Ah! m' odi: io t' offesi, è vero, é vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto:
Ma ch' io t' ami invan mi vieti;
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l' aura ch' io respiro,
Sei la luce, il sol ch' io miro:
Quanti beni ha il mondo e il cielo
L' amor tuo mi può donar.

Alai. Taci, taci, è l' amor mio
Condannato sulla terra;
Associarti non poss' io
Al destin che mi fa guerra:
Segui il tuo, del mio migliore,
Me cancella dal tuo core...
Ah! così potessi anch' io,
Te dal cuore cancellar.

Art. M' ami adunque? oh gioia estrema!
M' ami, e speri d' obbliarmi?...

Alai. Io lo debbo... Parti, trema...
Più infelice almen non farmi.

Art. Te vo' lieta, te felice;
Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso,
Posso un serto a te recar.

Alai. Ahi! funesto, ahi tristo peso!
Qui deserta io vo' spirar.

a 2

Art. Ah! se tu vuoi fuggir
Il mondo e il suo splendor,
Io ti saprò seguir
In un deserto ancor.
Qualunque sia sentier,
Ameno fia con te;
Parrà la vita a me
Un sogno di piacer.

Alai. Ah! non ti lusingar!
Ti perde il tuo desìr.
Io nacqui per penar,
Per fare altrui soffrir.
Si oscura il ciel per me,
Per me si attrista il Sol;
Mi regge appena il suol,
Perchè coprir mi dè.
(si sente lontano suono di caccia)
Odi ... qual suon!
Art. Si adunano
I cacciatori intorno.
Alai. Irne dèi tu: festeggiano
Delle tue nozze il giorno.
Art. Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho.
Alai. Insano, e me far vuoi
Rea dei spergiuri tuoi?
E sempre a far dei miseri
Dannata, o ciel, sarò?
Me sciagurata!...
Art. Ah! calmati!
Alai. Addio per sempre...
Art. Ah! no!

a 2

Alai. Un ultimo addio
Ricevi, infelice;
Di più non poss'io;
Di più non ti lice:
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela...
Pregare tu dèi,
Non pianger per me.
Nell' ore serene
Che il ciel ti sorride,
Deh! pensa che in pene

Lasciasti Alaïde;
E un raggio di calma,
Implora ad un' alma
Che forse più misera
È fatta per te.

Art. Ch' io possa lasciarti!
Crudel, non ho core:
Dovevi mostrarti
Men degna d' amore:
Per chi t' ha veduta,
Per chi t' ha perduta,
Un peso è la vita,
Soffribil non è.
Se l' ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme,
Ci opprimàn gli affanni:
È mia la tua sorte
In vita ed in morte,
O teco sommerso,
O salvo con te.

SCENA VIII

Foresta nelle vicinanze di Montolino.

Vedesi in distanza la capanna di Alaïde.

Odonsi da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena varii cacciatori: indi Osburgo e Coro.

Voci lontane.

1. Campo ai veltri.
2. Il cervo è uscito.

3. Corre, vola.
4. Si dilegua.
Tutti Via pei clivi è già sparito ... (sortono)
Giù pel piano ognun l' insegua.
Osb. e Coro Lungo il lago, dove i boschi
Son più densi, son più foschi,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar ...
Corra un altro e i colli ascenda,
L' ardue cime ad occupar.

(alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori)

Osb. Questo è il luogo... Là... in quel tetto
La Straniera fa soggiorno.
Coro Abborrito, orrendo oggetto!
Osb. Di punirla è presso il giorno.
Coro Sì, punirla.
Osb. Vi frenate;
La promessa rammentate ...

Tutti

Qui non visti - qui segreti,
Appiattati - queti, queti,
Esploriam, spiam gl' indegni
Suoi pensieri, suoi disegni ...
Con qual arte, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar.
Scoprirem le inique frodi;
Le sapremo vendicar. (si disperdono)

SCENA IX

VALDEBURGO e ARTURO.

Vald. Ti trovo alfin. (incontrandosi)
Art. Tu di me in traccia?

Vald. Tutti
Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fugga tu stesso
Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,
Un cor non preparato a tal ferita.
Art. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi aïta.
Io d' Isoletta apprezzo
La candid' alma, la beltà ne ammiro,
Il dolce favellar, gli atti soavi;
Ma . . . .
Vald. Prosegui.
Art. Io non l' amo.
Vald. Ah! tu l' amavi.
Sì, tu l' amavi, Arturo,
Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
Donna indegna di te, proscritta, oscura,
E infame forse; tal d' intorno è grido,
Tal ogni labbro con orror ne parla.
Art. O amico! odila pria di condannarla.
Vuoi tu del cieco volgo
Prestar fede alle accuse?
Vald. E tu più cieco
Al desìo che t' illude? Ah! squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
Dell' innocenza: ella t' attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride . . .
Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaïde.
Sì: questa grazia imploro,
Valdeburgo da te . . . Vedila e poi,
Se consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga ... io tel prometto...
La fuggirò . . .
Vald. La tua promessa accetto.

SCENA X

Mentre si avviano verso la capanna di Alaïde, vedesi ella stessa uscire dalla foresta.

Art. Eccola.
Alai. Cielo! (veggendo Vald.)
Vald. Agn... (correndo a lei)
Alai. Taci!
Ah! qual gioja... (si abbandona nelle braccia di Vald. che la stringe)
Art. (guardando entrambi turbato) (Oh sospetto!)
Vald. (accorgendosi dell' agitazione d'Art.) Arturo! sgombra
I dubbi tuoi: de' miei prim' anni io vedo
La compagna in costei. Credi.
Art. Tel credo.
Poichè la stringi al seno,
Ella è scolpata assai: libero io posso
Senza rimorso amarla. (si appressa con trasporto ad Alaïde. Vald. lo prende per un braccio e lo allontana)
Vald. Ah! fuggi: più che mai tu dèi scordarla.
Art. Io! che mai dici?...
Alai. Ahi! misera!
Vald. Fuggir, fuggir la dèi.
Art. Parla: perchè?
Vald. Nol chiedere.
Art. È forse colpa in lei?
Vald. No.
Art. D' altri amante è forse?
Vald. No.
Art. D' altri sposa?
Vald. No.
Art. Dunque chi puote opporse?
Vald. Tutto...
Alai. Ah! non dirlo.
Art. (con impeto) Il so.

Tu sol t'opponi, o perfido...
Omai squarciato è il velo.
(per impugnare la spada)

Alai. Cessa...

Vald. Insensato? ascoltami.

Art. Tu mi tradisci.

Alai. Oh! cielo!

Art. Almen tu parla, e aïta (ad Alaïde)
La mente mia smarrita,
Pronunzia un solo accento:
Di' che rival non ho.

Alai. Deh! m' odi...

Art. Un solo accento. (con tutto
Rival mi è desso? l' impeto della gelosia)

Alai. Ah! no.

(un momento di silenzio. Alaïde si volge come supplichevole a Vald. che la guarda fisamente come in aria di rimprovero. Arturo si avvicina a lui)

Vald. No: non ti son rivale;
Non io ti tolgo a lei:
Necessità fatale
Ti vieta amar costei:
Ti arrendi al prego estremo
Di chi ti è amico ancor.

Art. Ah! se non mi è rivale,
Che vuol da me costui?
Per qual poter fatale
Tremi dinanzi a lui?
Qualunque ei sia, nol temo.
Il mio potere è amor.

Alai. No: tu non hai rivale...
Io più non amo, il sai...
Ma se di me ti cale,
Lasciami in pace omai.
Per me disastro estremo
È il tuo funesto amor.

Vald. Poichè senno in lui non resta,
Nè virtù di cavalier,
Tu mi segui. (ad Alaïde)
Art. (snuda la spada) Arresta, arresta;
Un di noi qui dee cader.
Vald. Sconsigliato! (ponendo la mano sulla spada)
Alai. Ah! ver non sia...
La tua vita, Arturo, è mia.
Art. Oh! Alaïde! parla, imponi,
Qual più vuoi di me disponi.
Tutto, fuor che altrui lasciarti,
Tutto Artur per te farà.
Alai. Cedi adunque, ah! cedi e parti...
Art. Ti vedrò?
Alai. Lo giuro... Va.

a 3

Art. Cedo, cedo; a te m' involo,
Ma un accento mi conforti.
Dimmi almeno, dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti,
Che la smania non t' offende,
Il tumulto del mio cor.
Alai. Mi vedrai, mia fè n' avesti,
Ma deh! va, se amor mi porti...
Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti...
Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch' io spero ancor.
Vald. Vanne alfine, o sciagurato,
Al dover più non opporti,
Arrossir, in te tornato,
Tu dovrai de' tuoi trasporti!
Del furore che t' accende
Proverai rimorso in cor.
(si dividono e partono per diversa via)

SCENA XI

Luogo remoto ove è posta la capanna della Straniera, ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s' innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

Arturo, indi Osburgo e Cacciatori.

(Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell' ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri)

Art. Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme...
Si discacci... Ah! la sua voce
Non si acqueta, e ognor più freme...
Rio presagio!... il ciel si oscura.
Trista e squallida è natura...
Ogni oggetto il lutto veste
Di un tradito e morto amor.
Ah! fuggiam... son larve queste...
Sogni son del mio timor.

(si avvia per partire: esce Osburgo dal lato opposto col Coro)

Osb. e Coro

Odi, Artur...

Art. Mi lascia.

Coro Ah! riedi;
Non partir... Tu sei tradito.

Art. Io? da chi... (ritorna in dietro)

Coro Da chi più credi (circondandolo)
Fido a te, l' inganno è ordito...

Art. Come? dove?...

Coro La Straniera
A cui fè tu presti intera...

Valdeburgo, a cui tu cieco
Ti abbandoni e ognora hai teco,
Da gran tempo accesi in petto
Da segreto e vile affetto,
Paventando che il tuo scorno
Possa alcuno a te scoprir...
Di nascosto al nuovo giorno
Han deciso di fuggir...

Art. Ciel! che sento!

Coro Noi nel bosco,
Non veduti dagl' indegni,
Col favor dell' aer fosco,
Tutti udimmo i lor disegni...
Hanno entrambi a te celato,
A te finto e nome e stato...
Ambidue dai patrii liti
Fur cacciati, fur banditi...
Accusati d' inudite,
Di esecrande reità.

Art. Ah! cessate... non seguite...
Coppia rea! tremar dovrà.

Coro Taci, taci... acqueta l' ire...
Fingi ancor, non ti scoprire...
Non dar campo ai menzogneri
D' inventar più rei misteri...
Ti convinci da te stesso
Dove giunga il loro eccesso...
Poi prorompi, e sia bandita
Ogni voce di pietà...

Art. Oh! perfidia!

Coro Fia punita.

Art. Oh! furor!

Coro Si sfogherà.

(il Coro tragge seco Art. e si disperde)

SCENA XII

Alaïde e Valdeburgo escono dalla capanna; indi Arturo che si cela ec.

Alai. Ah! non partir: già stende
Oscura notte il velo:
Fosco, nebbioso è il cielo,
Non una stella appar.
Vald. Finchè un sol raggio splende,
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.
Alai. Ti rivedrò?
Vald. Domani.
Art. (Ecco gl' indegni insieme.)
Alai. Pensa che a me rimani
Unica guida e speme.
Art. (Perfida!)
Vald. E tu sovvienti
De' sacri giuramenti:
Tu dèi fuggire Arturo,
Tu dèi con me partir.
Alai. Oh! Leopoldo! io giuro
I passi tuoi seguir.

Vald. e Alaïde

Addio per poco! addio
Fino alla nuova aurora!
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.
Art. (Empio! l' estremo addio
All' infedel dài tu.)

SCENA XIII

Valdeburgo riconduce Alaïde alla capanna: quand' essa è rientrata, esce Arturo dal suo nascondiglio.

Art. Lëopoldo!
Vald. (dall' alto) Oh! ciel! qual nome!
Art. Lëopoldo!
Vald. Artur! (riconoscendo la voce)
Art. Discendi.
Vald. Che vuoi tu?
Art. Vendetta. (con voce repressa e con tutto l'impeto del furore)
Vald. Come?
Art. Mal t' infingi: ti difendi.
Vald. Qual furor!
Art. Estremo è desso.
Vald. Chi lo accende?
Art. Tu... tu stesso.
Vald. Io?...
Art. Sì... taci e il ferro stringi,
Se pur senso è in te d' onor.
Vald. Sciagurato, a che mi astringi?...
(combattono. Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla)
Art. Mori.
Vald. Oh! Arturo! (cade nel lago)

SCENA XIV

Comparisce dalla capanna Alaïde con una face in mano.

Alai. Qual romor!
(s'incontra in Arturo che scende furioso)
Chi vegg' io?

Art. Son vendicato.
Alai. Qual parlar?... ohimè! qual sangue?
Art. Del fellon da me svenato...
Alai. Ah! dov' è?
Art. Nel lago, esangue.
Alai. Che mai festi?
Art. Il tuo tesoro...
Lëopoldo... ucciso io l' ho.
Alai. Ah! il fratel...
Art. Fratello? (spaventato)
Alai. Io moro.
Art. (dopo un momento di silenzio)
Ti fia reso, o anch' io morrò.
(ascende velocemente alla riva: Alaïde lo segue sbigottita)
Alai. Odi... arresta. (Arturo si precipita nel lago)
Voci lontane Un uom nell' onda!
Alai. Ciel! soccorso! (cade in ginocchio nel luogo ove fu ferito Valdeburgo)
Voci più vicine Aïta, aïta!...

SCENA XV

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. Osburgo seguìto da uomini armati si presenta sulla rupe ov' è prostrata Alaïde; la vede, la solleva da terra.

Coro La Straniera!... sangue gronda.
Alai. Sangue!... o ciel!...
(scende inorridita: tutti la seguono)
Coro Perchè smarrita?
Parla... parla... quale eccesso...
Qual misfatto hai tu commesso?
Osb. Questo acciar di sangue intriso
Riconosci?

Alai. Ah! lo ravviso...
Lo ascondete agli occhi miei...
Ch' io nol vegga!... orror mi fa.
Coro Empia! forse!...
Alai. (fuori di sè) Ah! sì, son tale...
L' amor mio fu a lui fatale...
Io l' uccisi, lo perdei...
Per me pena il ciel non ha.
Coro Tu omicida!... ah! sì, lo sei...
Te la scure punirà.
(un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta. Alaïde è delirante)
Alai. Un grido io sento...
Suonar per l' onda...
Egli è un lamento
Di lui che muor.
Ciascun si taccia...
Nessun risponda...
Ei mi rinfaccia
Un empio amor.
Ai suoi lamenti
Vi unite, o venti;
Prorompi, o tuono,
Accusator.
Io l' ho perduto...
Io l' ho voluto...
Non v' è perdono
A tanto error.
Coro Paventa, indegna,
Il ciel si sdegna;
T' annunzia il folgore
Il suo furor.
(la tempesta è al colmo - Osburgo e gli armati la circondano e la traggono seco. Cala il sipario)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto.

All'alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il Priore che presiede al Tribunale: da un lato, dinanzi ai Giudici, è Osburgo accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, deposero contra Alaïde. La sala è circondata di guardie.

Il Pr. Udimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferto a noi?
Rifletti ancora.

Osb. E dubitar ne puoi?
Quel che vid' io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
Ch' ella sgombrar potesse ogni sospetto.

Il Pr. L'accusata si guidi al mio cospetto.

Osb. (Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l' oro
Chi lo trasse dall' onde e a lui soccorse.)

Coro Eccola.

SCENA II

Alaïde in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile n' è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il Priore l'osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

Il Pr. (E a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa . . . e il ver rispondi.
Chi sei tu?
Alai. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch' io portava ai dì ridenti.
Io l' obbliai.
Il Pr. (Qual voce! e quali accenti!..)
Ieri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?
Alai. Sono innocente.
Il Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?
Alai. No.
Il Pr. Vedesti almeno
La vittima?
Alai. Neppur.
Il Pr. Perchè dicesti
Ch' era all' ucciso l' amor tuo funesto?
Alai. (tace vivamente commossa)
Il Pr. Perchè? favella.
Alai. Mio segreto è questo.

Il Pr. Sciagurata! Lo svela.
Il segreto ti perde.
Coro In tua difesa
Nulla produr puoi tu?
Alai. Nulla.
Il Pr. E non sai
Qual t' aspetta destin?
Coro Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III

Arturo si precipita nella sala affannoso ed anelante.

Art. Morte cadrà sul mio.
Tutti Arturo!
Art. Ella è innocente: il reo son io.
Osb. Giudici, nol credete...
Egro ei giacea... vaneggia ancor... delira.
Art. Ribaldo! E chi t'inspira
Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,
Lo giuro, o Cavalier, io che furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credea punire in lui.
Alai. (Misero!)
Osb. (Ei si è perduto.)
Coro (E il ver parlò?)
Il Pr. Straniera, udisti il Conte.
È desso l' uccisor? — Tu taci? — Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.
Art. Complice mia!
Coro La scure
Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV

Si apre la porta in fondo,
e si presenta Valdeburgo pallido, e avvolto in bianco manto.

(sorpresa generale).

Vald. Ambi fian sciolti.
Grido generale Ah! Valdeburgo!
Alai. (arretrandosi sbigottita) È desso.
(silenzio e terrore generale)
Vald. Sì, li sciogliete, o Giudici,
Non avvi in lor delitto:
In singolar conflitto
Caddi d'Arturo al piè.
Coro Oh! qual prodigio!
Il Pr. E sorgere
Te dalla tomba io miro!
Vald. Bando al terror: miratemi:
L'aura vital respiro:
Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me.
Tutti Tu vivi? (Alaïde si getta nelle sue braccia)
Art. (per correre a lui) Ah! gioia!
Vald. Scostati:
Morto son io per te.
Meco tu vieni, o misera,
Lunge da queste porte,
Ove celar le lagrime
Ti scorgerà la sorte:
Tomba ove ignota scendere
La terra a te darà. (per trarla seco)
Art. Oh! Valdeburgo!
Vald. Arrestati:
A me straniero or sei.
Coro Odi: partirsi incognita

Non può da noi costei.
La legge il vieta : scoprasi.

Vald. (tornando in dietro, prendendo a parte il Priore)
A te si scoprirà.

Alai. (ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore)

Il Pr. Ah! (maravigliato)

Alai. Taci.

Il Pr. (al Coro) Uscir può libera...
(ad Alaïde) A noi perdona e va.
(il Coro che avea circondato Alaïde e Valdeburgo rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo)

Coro (Tanto confuso il Preside!
Così per lei commosso!)

Art. (Me la rapisce il barbaro,
E oppormi a lui non posso!)

Coro (Mistero inesplicabile:
Costei chi mai sarà?)

Vald. Ella perdona; ed ultimo,
Eterno addio vi dà. (Valdeburgo conduce seco Alaïde: la porta del fondo si chiude. Il Coro rimane maravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione)

SCENA V

Il Priore, Osburgo, Cavalieri e popolo.

Il Pr. Tu che osasti mentir a questo in faccia
Augusto tribunal, trema. - Se astretto
Da possente cagion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdono.

Osb. Se reo son io, nol sono
Che di soverchio zel...

Il Pr. Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco - Esci, e presente

Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
(Osburgo parte col popolo)

SCENA VI

Il Priore e i Cavalieri.

Il Pr. » Voi che presenti foste
» A sì mirabil caso, e interrogarmi
» Non vi attentate, forse un dì potrete
» Di tanto arcano sollevare il velo.
» Per or vi basti, e il cielo
» Ne chiamo testimon, che la Straniera
» Giustificata è appien; che donna in terra
» Non avvi al par di lei scevra di colpa;
» Che non è Cavalier chi ancor l' incolpa.
(parte)

SCENA VII

Foresta come alla Scena VIII dell' Atto Primo.

Arturo, indi Valdeburgo.

Art. A tempo io giungo ... Ei non partì... qui trasse
La soffrente Alaïde — » Udirmi, udirmi
» Dovranno entrambi, o di mia man trafitto
» Vedermi qui . . . sulle vietate soglie.
» Vadasi or tosto - Ahi! qual timor mi coglie!
Con qual cor, con qual fronte
Di Valdeburgo sosterrò l' aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell' amico ? . . Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, purch' ei m' ascolti,
Pur che un istante sol vegga il mio pianto!
(va per entrare: si presenta Valdeburgo)

Vald. Tu qui! . . .
Art. Deh! Valdeburgo . . .
Vald. E osar puoi tanto?
Chi ti conduce a me?
Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor. - Oh! tu che amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?
Vald. Il sangue sparso
Fra noi s' innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr' alme unia.
Lasciami.
Art. Non andrai . . . mi uccidi in pria.
(arrestandolo)
Vald. Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?
Art. Il tuo perdono e quello
Dell' offesa Alaïde.
Vald. Il mio ... s' ei puote
Consolarti un istante . . . io nol ricuso;
Quel d' Alaïde . . . solo in ciel l' avrai.
Art. Ch' io l' implori da lei . . .
Vald. Da lei! Giammai.
Art. E chi potria vietarmi
Ch' io mi prostri al suo piè?
Vald. Tu il chiedi? Il vieta
D' Alaïde la vita, e la sua pace.
Egra, languente giace,
Priva di sensi quasi . . .
Art. Ella! gran Dio!
Sgombrami il passo . . . io son furente, insano...
Vald. Fermati, e un' altra volta arma la mano.
Sulla salma del fratello
T' apri il passo, a lei t' invia:

Del mio sen tu sai la via,
Non ti resta che ferir.

Art. Ah! pietà ... non io favello;
È un amore disperato ...
È il dolor d'un cor piagato,
È l'angoscia del morir.

Vald. Infelice!

Art. A te mi prostro ... (supplichevole)
Ch'io la vegga un solo istante!

Vald. Vanne dunque, e reca, o mostro,
Morte a lei col tuo sembiante ...
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente;
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir ...

Art. Ah! non più ... così abborrito? ...

Vald. Tu lo merti ...

Art. Oh! rio martìr!

Vald. Tu togliesti alla dolente
Ogni speme di riposo ...
Tu tradisti un'innocente
Che ti amò, ti elesse a sposo ...
Un amico hai tu trafitto ...
Violato onore e fè ...
Qual ti resta a far delitto?
Chi più reo sarà di te?

Art. Ah! non sai d'un core ardente
Il delirio tormentoso ...
Offuscata è la mia mente,
Per me il cielo è tenebroso ...
Altra luce non vegg'io
Che Alaïde innanzi a me.
Ah! morir, morir desìo
Se più guida a me non è.

Vald. Forsennato! e insisti ancora?

Art. Che far debbo? chi mi regge?

Vald. Alaïde all' ultim' ora
Ti favella e a te dà legge...
Art. Parla... parla.
Vald. Estingui in petto
Un dannato e cieco affetto...
D' Isoletta alfin pietoso,
Porgi a lei la man di sposo,
E tranquilla e consolata
Alaïde ancor vivrà.
Art. Viva, ah! viva, e sia placata...
Il mio cor s' immolerà.
Ma in mercede almen di questo
Sacrificio a cui m' appresto...
Sia presente in quel momento...
Mi sostenga nel cimento...
La virtù ch' io non avrei,
Un suo sguardo a me darà.
Vald. E obbedir prometti a lei?
Art. Lo prometto.
Vald. Ebben verrà.
Tergi il pianto, e vanne omai
A mertar perdono e pace:
Del coraggio che non hai
All' altar sarai capace...
Il tuo cor rigenerato,
Nuovi sensi acquisterà...
La memoria del passato
Come sogno sparirà.
Art. Ah! se me non vuoi spergiuro,
Se a soffrir mi vuoi capace,
Non parlarmi del futuro,
Non offrirmi un ben fallace...
Quanto io sono sventurato,
Il tuo core appien lo sa...
La memoria del passato
Sol con me morir potrà. (partono)

SCENA VIII

Gabinetto d' Isoletta nel castello di Montolino.

ISOLETTA sola : essa è in abito dimesso, e profondamente addolorata.

Nè alcun ritorna ? . . . Oh ! cruda,
Dolorosa incertezza! - Ognun mi lascia
Quel che avvenne ignorar - Tutto è mistero,
È tristezza, è squallor quanto qui vedo.
Artur m' abbandonò . . . che più richiedo ?...
(s' abbandona sopra una sedia)
E di mie nozze il giorno
Era pur questo ! . . . E sul mio petto ancora
Stassi il pegno d' amor, che di sua mano
Vi appese l' infedel! (*) Eccolo . . . ei sembra
(*) (si stacca dal seno un ritratto)
Di un suo tenero sguardo ancor bearmi...
Sembra, ah! sembra che ancor giuri d' amarmi.
(sorge e contempla il ritratto, e con esso favella)
Ah ! se non m' ami più,
Perchè sì dolce ancor
Sembra parlar d' amor
Il tuo sorriso ?
Ah ! se non m' ami più,
Mi rendi il core almen,
Il core che dal sen
Tu m' hai diviso.
Ma che parlo ? a chi favello ?
Lunge è Artur . . .

SCENA IX

Coro di Damigelle, e detta.

Coro Esulta; ei riede. (accorrendo lietamente)
Isol. Che mai dite?..
Coro È nel castello.
Isol. A che vien?
Coro Perdono ei chiede;
Te fin d'oggi all'ara ei brama,
E il consente il genitor.
Isol. E fia ver?
Coro Ei t'ama, ei t'ama,
È pentito dell'error.
Isol. Io sua sposa!... Oh! lieto giorno!
Mi ama ancora!... Oh sommo bene!
Se il dolor tal premio ottiene,
Fortunato il mio dolor.
Al mio sguardo un roseo velo
Veste il cielo - il suol s'infiora;
Ogni oggetto amor colora
Della gioja del mio cor.
Coro Sì, vincesti, esulta alfine:
Orna il seno, ingemma il crine,
Vagheggiata - invidïata
All'altar ti attende amor. (partono)

SCENA X

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri.

(Il luogo è occupato dal corteggio nuziale)

Dame e Cavalieri.

Coro

Dame È dolce la Vergine
Qual luna modesta
Che i teneri desta
Pensieri del cor.
Cav. È fervido il giovine
Qual sole di maggio
Che avviva d' un raggio
La prole dei fior.
Dame Oh! quanti costarono
Sospiri agli amanti
Quegli occhi brillanti
Di onesto pudor!
Cav. Oh! quante destarono
D' amore scintille
Le ardenti pupille
Spiranti valor!
Tutti Ma fu di mill' anime
La fiamma negletta:
D' Arturo è Isoletta:
È scelta d' amor.
Tal gode all' anemone
Superbo fiorente
Vïola innocente
Unire il cultor.

SCENA XI

Il Conte di Montolino, Isoletta e Arturo; indi Valdeburgo e Alaïde.

(Isoletta ha in capo una corona di rose)

Mon. » Dolce di un padre al cor suona la voce
» Che plaude al lieto evento, onde son paghi
» Dell' Armorica i voti, e il desìr mio.
Isol. » (Impallidisce Artur.)
Art. (Dove son io!)
Mon. » Siate presenti al rito,
» Ed ai paterni augurj unisca i suoi
» La sincera amistà, l' amor, la fede.
(esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d' un gran velo si presenta da lontano e si nasconde dietro i monumenti dell' atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro)
Art. Valdeburgo!
Vald. (Coraggio: ella ti vede.)
Isol. Arturo!
Art. (senza badare a Isol.) (Io tremo . . . il piede
Mi sostiene a fatica.) (a Valdeburgo)
Isol. (avvicinandosi a lui) Artur! non m' odi?
» Nè un guardo sol, nè un detto
« A me rivolgi? . . .
Art. (scuotendosi) Io . . . sì... t' ascolto... io debbo
A te sola pensar . . . ed in te sola
Sono assorti i miei sensi.
(suona la squilla del tempio il quale s' illumina)

SCENA XII

Il Priore con alcuni Cavalieri si presenta alla gran porta.

Il Pr. Già dell' altare al piè fuman gl' incensi.
Voi soli attesi siete.

Mon. Andiam : la destra
Porgi alla sposa tua.
Art. (con sommo turbamento) Va ... mi precedi...
Tutto all' uopo disponi . . . ultimo io chiedo
Con lei venirne.
Mon. Al tuo volere io cedo. (parte)

SCENA XIII

Arturo, Isoletta, Valdeburgo, e Alaïde nascosta.

Vald. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)
Art. (Misero !)
Isol. (osservando Art. con somma ansietà) E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?
Art. Non so . . . Qual uom demente,
Non conosco me stesso... Ah! quel ch'io soffro
Immaginar non può pensiero umano.
Vald. (Infedel !)
Art. Ma son tuo . . . Ecco la mano.
Stringila omai . . . ti affretta
Pria che tolta ti venga.
(Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaïde : le sfugge un sospiro, e piega il capo sur un monumento)
Alai. Ah!
Art. (veggendo Alaïde) Cielo!
Isol. È fredda . . .
Fredda come il tuo cor... Oh! Arturo! Arturo!
Perchè mi hai lusingata ?
Non più Imene per me . . . non sono amata!
(si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la sostiene)
Vald. Sì! tu il sei. (con fermezza prendendo per un braccio Isoletta, e dando un' occhiata di rimprovero ad Arturo)
Isol. Nol fui giammai.
Dal mio ciglio è il vel caduto.

Art. Oh! Isoletta!.. tu non sai...
Isol. Io so tutto.
Alai. (Oh! cielo, ajuto!)

a 4

Vald. (Sei presente ad Alaïde... (ad Arturo)
Ella t'ode, o mancator.)
Is., Art. e Alai. (Qual sarà dolor che uccide,
S' io resisto al mio dolor!)
Art. Deh! perdona...
Isol. Taci, Arturo...
Infelice io non vo' farti:
Da' miei mali i tuoi misuro...
Sciolto sei... da me ti parti. —
Lungi, o rose: a me si addice
Trista benda di squallor.
(si strappa la ghirlanda nuziale. Alaïde si scuote e si avanza risolutamente)
Alai. Ferma.
Vald. (È dessa.)
Art. (Oh! me infelice!)
Isol. A che vieni?
Alai. A farti cor. (raccoglie la ghirlanda)
Isol. Chi sei tu, che in tal momento
Hai per me cotanto zelo?...
Alai. La Straniera. (scoprendosi)
Isol. (attonita) Oh mio spavento!
Alai. (li prende entrambi per mano)
All'altar vi chiama il cielo:
Ubbidite - me seguite...
Là comincia il vostro amor.

(Alaïde strascina seco nel tempio Arturo e Isoletta, senza dar loro il tempo di riaversi. Valdeburgo li segue)

SCENA XIV

Dopo alcuni momenti esce dal tempio Alaïde: ella è tremante, agitata, e quasi fuori di sè.

Alai. Sono all' ara... Barriera tremenda
Fra noi sorge... ed io stessa l' alzai!
Più non veggo... ardo, agghiaccio a vicenda...
Non l' amore, la speme lasciai.
(s' inginocchia, e stende le mani al cielo pregando)
Ciel pietoso, in sì crudo momento,
Al mio labbro perdona un lamento...
È l' estrema favilla d' un foco
Che fra poco - più vita non ha.
Se i sospiri, se i pianti versati
I tuoi sdegni non hanno placati,
Questo almeno ti renda propizio
Sacrifizio - che il core ti fa.
(odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l' inno nuziale. Alaïde sorge sbigottita, e porge l' orecchio)

Coro Pari all' amor degli angioli,
Nume, è il lor casto affetto...
Ascenda al tuo cospetto
Come d' incensi odor.

Alai. (durante il canto) Ahimè! comincia
Il rito nuzïal!... Fuggiam... non posso...
Vacilla il piè... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg' io.

Coro Stringi le due bell' anime
Come i beati in cielo...
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

Alai. Ah! sì... felici
Vivano insiem... Mai più non oda Arturo

Il mio nome suonar. Udiam . . . Silenzio
(cessa la musica)
Succede ai canti del devoto Coro . . .
Il giuramento . . . è proferito . . . io moro.
(si abbandona a' piedi d'un monumento)

SCENA XV

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a poco n'esce Arturo precipitosamente, e come fuori di sè. Alaïde si scuote.

Coro Vaneggia... Il passo sgombrisi ... (di dentro)
Sostengasi Isoletta . . .
Art. Ancor ti trovo. (veggendo Alaïde)
Alai. » Ahi ! misera !
Art. » Seguimi . . . il passo affretta.
» Da me volean dividerti . . .
» Giammai . . . tu sei con me. (l' afferra per un braccio)
Alai. Ah ! che mai tenti ?
Art. O vivere,
O morir teco io tento.
Alai. Lasciami.
Art. Vieni . . .
Alai. Ah! sentimi . . .
Art. Sol le mie furie io sento. (strascinandola)
Alai. Aïta , aïta !
Art. » In vano . . .
» Non mi uscirai di mano ;
» Chi primo s' avvicina,
» Morto cadrammi al piè. (snuda la spada)

SCENA ULTIMA

Il Priore degli Spedalieri, Coro, e Popolo: tutti accorrendo.
Poi Valdeburgo.

Il Pr. Chi veggio? La Regina!
Tutti. Regina!
Art. Quale? ov' è? (vivamente percosso)
Il Pr. Tu l' hai presente . . . Mirala;
Onora Agnese in lei.
Spenta è Isemberga, e riedere,
Regina, al soglio dèi.
Mi annunzia il lieto evento
Con questo foglio il Re.
Art. Sovra il mio corpo spento (si scuote e si precipita innanzi ad Agnese)
Ritorna al soglio. (si trafigge)
Tutti (inorriditi) Ahimè!
Alai. Arturo! Arturo! (per accorrere a lui)
Vald. (arrestandola) Scostati.
Deh! si soccorra.
Tutti Ei muore.
Alai. Muore!! D' Agnese è vittima,
Del mio funesto amore . . .
Il Pr. Regina!
Vald. Agnese?
Tutti (confortandola) Calmati,
Riedi, deh! riedi in te.
Alai. (nell' estrema disperazione)
Or sei pago, o ciel tremendo . . .
Or vibrato è il colpo estremo ...
Più non piango - più non temo
Tutto io sfido il tuo furor.
Morte io chiedo, morte attendo;
Che più tarda, e in me non piomba? ...

Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor!

Tutti Ah! lo spirto l' abbandona...
Ciel perdona - un tanto error.

(Alaïde si abbandona fra le braccia del Coro

FINE DEL MELODRAMMA

BUONDELMONTE

AZIONE
ISTORICO-MIMICA

IN SEI ATTI

DI

GIOVANNI GALZERANI

ARGOMENTO *

Nell'anno 1225 *erano in Firenze, tra le altre famiglie potentissime, Buondelmonti e Uberti; appresso a queste erano gli Amidei e i Donati. Era nella famiglia dei Donati una donna vedova e ricca, la quale avea una figliuola di bellissimo aspetto. Aveva costei in fra sè disegnato, a messer Buondelmonte cavaliere giovine, e della famiglia Buondelmonti capo, maritarla. Questo suo disegno, o per negligenza, o per credere poter essere sempre a tempo, non aveva scoperto a persona, quando il caso fece che a messer Buondelmonte si maritò una fanciulla degli Amidei: di che quella donna fu malissimo contenta, e sperando di potere con la bellezza della sua figliuola, prima che queste nozze si celebrassero, perturbarle, vedendo messer Buondelmonte, che solo veniva verso la sua casa, scese da basso, e dietro si condusse la figliuola, e nel passare quello, se gli fece incontro dicendo: « Io mi rallegro assai dell'aver voi preso moglie, ancora che io vi avessi serbata questa mia figliuola »; e, spinta la porta, gliela fece vedere. Il Cavaliere, veduto la bellezza della fanciulla, la quale era rara, e considerato il sangue, e la dote non essere inferiore a quella di colei che egli aveva tolta, si accese in tanto ardore di averla, che, non pensando alla fede data, nè alla ingiuria che*

* Estratto letteralmente dal Libro II delle *Istorie* di Niccolò Machiavelli.

faceva a romperla, nè ai mali che dalla rotta fede gliene potevano incontrare, disse: « Poichè voi me l'avete serbata, io sarei ingrato, essendo ancora a tempo, a rifiutarla »; e, senza metter tempo in mezzo, celebrò le nozze.

Questa cosa come fu intesa, riempiè di sdegno la famiglia degli Amidei, e quella degli Uberti, i quali erano loro per parentela congiunti; e, convenuti insieme con molti altri loro parenti, conclusero, che questa ingiuria non si poteva senza vergogna tollerare, nè con altra vendetta, che con la morte di messer Buondelmonte vendicare. E benchè alcuni discorressero i mali che da quella potessero derivare, il Mosca Lamberti disse: « Chè chi pensava assai cose non ne conduceva mai alcuna », dicendo quella trita e nota sentenza: Cosa fatta, capo ha.

Dettero pertanto il carico di questo omicidio al Mosca, a Stiatta Uberti, a Lambertuccio Amidei, e ad Oderico Fifanti. Costoro, la mattina della Pasqua di Risurrezione, si rinchiusero nelle case degli Amidei, poste tra il ponte vecchio e Santo Stefano, e, passando il fiume messer Buondelmonte sopra un caval bianco, pensando che fosse così facil cosa dimenticare un'ingiuria, come rinunziare a un parentado, fu da loro a piè del ponte, sotto una statua di Marte, assaltato ed ucciso. Questo omicidio divise tutta la città, ed una parte si accostò ai Buondelmonti, l'altra agli Uberti: e perchè queste famiglie erano forti di case, e di torri, e di uomini, combatterono molti anni.

PERSONAGGI

BUONDELMONTE BUONDELMONTI
Signor ANTONIO RAMACINI.

FRANCESCO AMIDEI, padre di
Signor GIUSEPPE BOCCI.

BIANCA, promessa sposa di Buondelmonte
Signora MARIA CONTI.

LAMBERTO AMIDEI, fratello di Bianca
Signor LUIGI MASINI.

ALDRUDA DONATI, madre di
Signora MARIA BOCCI.

AMELIA
Signora ANGIOLA VAGHI.

MOSCA LAMBERTI
Signor PIETRO TRIGAMBI.

STIATTA DEGLI UBERTI
Signor TOMMASO CASATI.

GHERARDO ORLANDI, Podestà di Firenze
Signor CARLO BIANCIARDI.

Dame – Cavalieri – Magistrati.
Congiunti degli Amidei e di Buondelmonte.
Uomini d' armi – Guardie – Popolo.

L' azione è in Firenze

La Musica è del Maestro sig. VINCENZO SCHIRA

Le Scene sono nuove
eseguite dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

NOTA

DELLE FESTE DA BALLO

CHE SI DARANNO

NEL CORRENTE CARNEVALE

Mercoledì	25	Febbrajo	dopo l'Opera
Venerdì	27	detto	dopo la mezza notte
Mercoledì	4	Marzo	dopo l'Opera
Venerdì	6	detto	dopo la mezza notte

ATTO PRIMO

Piazza.

In prospetto il palazzo di Buondelmonte.

La festa delle Calende di maggio, e l' arrivo di Gherardo Orlandi, eletto Podestà di Firenze, accoglie in questo luogo col popolo il fiore della Nobiltà. Buondelmonte scende ad incontrare la sposa; ma la vista di Amelia Donati (che con la propria madre Aldruda, ed accompagnata da numeroso seguito, ivi recaronsi per godere della festa) sorprende Buondelmonte, che non può nascondere il suo nascente affetto. Lo vede Aldruda, e se ne compiace. Manifesta è la confusione di Buondelmonte all' approssimarsi di Francesco Amidei colla figlia. Freddamente gli accoglie Buondelmonte, che non sa staccare lo sguardo dal volto di Amelia. Simulata felicitazione di Aldruda. Sospetti di Francesco Amidei nascosamente partecipati ai suoi congiunti. Le affettuose dimostrazioni di Bianca scuotono Buondelmonte, e, malgrado la sua ripugnanza, lo astringono con pari tenerezza a corrisponderle. Un tal contegno dissipa le dubbiezze degli Amidei. Preceduto dal pomposo corteggio giunge il supremo magistrato. Buondelmonte gli move incontro, e lo invita con tutta la comitiva a seguirlo nel proprio palazzo, onde assistere al nuziale contratto. Il popolo esulta per questo avventuroso Imeneo.

ATTO SECONDO

Atrio contiguo al palazzo Donati.

Esce Aldruda Donati unitamente alla figlia, che, già accesa d'amore per Buondelmonte ed ignara dei materni disegni, la segue afflitta. Non isfugge al sagace sguardo d'Aldruda ciò che la donzella tenta dissimulare, e le promette che se la cagione della di lei tristezza è prodotta dall'imeneo stabilito fra il nobil giovine con Bianca Amidei, essa saprà porre in opra mezzi tali da troncarlo, e renderla pienamente felice. Agitata da speme e da incertezza, la fanciulla si abbandona nel seno materno, e mentre ansiosa vorrebbe rilevare qual modo dessa ha divisato per riuscire nel suo progetto, giunge anelante un loro familiare, annunciando l'arrivo di Buondelmonte. Un palpito di gioja investe il cuore di Amelia al troppo grato avviso. Scaltro contegno di Aldruda nell' incontrarsi col Cavaliere, ed ironiche sue congratulazioni sul prossimo di lui imeneo. Buondelmonte, non senza rammarico, le manifesta, che, per appagare le brame de' suoi congiunti, è stato costretto di aderire ad un nodo, cui assolutamente ripugna il proprio cuore; quindi un tenero sguardo volgendo alla mesta Amelia, apertamente palesa che felice potrebbe chiamarsi se, invece della sposa destinatagli, il cielo conceduto gli avesse il possesso di colei che adora. Aldruda dimostra il più eccessivo rincrescimento a tale dichiarazione, e gli esterna non solo essa aver da gran tempo fiso in mente un tal matrimonio; ma essersi anco, per la molta afflizione di Amelia, accorta che questa lo amava colla maggior tenerezza. All' udirsi riamato dalla vezzosa donzella, Buondelmonte è fuori di sè dalla gioia. Aldruda con simulata mestizia da lui si con-

geda, e va per ritirarsi con la figlia: ma l' innamorato giovine più non conosce ritegno, e, vivamente opponendosi alla loro partenza, dichiara, che, dopo una tale scoperta, non vi sarà forza umana che possa vietargli di divenire lo sposo di Amelia. Le astute rimostranze della Donati, vieppiù accendono il cuore di Buondelmonte: egli più non ode la voce del dovere, ed offre alla fanciulla la destra di sposo. Giunge in questo punto Francesco Amidei. Alla sorpresa, l' ira tosto succede; ed ebbro di furore, scagliando i più aspri rimproveri verso lo spergiuro Cavaliere, lo assale colla spada alla mano. Buondelmonte si pone in difesa, e, dopo breve pugna, disarma il suo feroce avversario. Gente accorre allo strepito. Aldruda scongiura il giovine ad entrare nel suo palazzo, onde evitare nuovi disordini. Amelia, quasi tramortita, vien condotta altrove. Francesco Amidei parte nella massima disperazione.

ATTO TERZO

Cortile nel palazzo Amidei, con vista dell' Arno.

Bianca, impaziente, attende l' arrivo del genitore. Un ignoto funesto presentimento la opprime, e fa che mal corrisponda alle affettuose congratulazioni dei suoi congiunti ivi adunati, per assistere alla imminente di lei pompa nuziale. Lamberto Amidei, e Stiatta Uberti, alle reiterate istanze di Bianca, mostransi anch' essi agitati per la tardanza di Francesco, e già si dispongono ad andarne in traccia, allorchè improvvisamente preceduto dal Mosca esso giunge, portando sul volto scolpita la desolazione e la rabbia. La sorpresa, l' incertezza, la tema, fanno sì, che tutti lo circondino per rilevare la cagione dell' affanno che l' op-

prime. L'affettuosa figlia corre a gettarglisi nelle braccia: ma la vista di lei raddoppia le sue furie, ed altro accento proferire non può se non che quello di *vendetta.* L'agitazione si accresce negli astanti. Bianca tremante lo scongiura a manifestare quale sciagura ha potuto in tal guisa colpirlo. Commovente narrativa del desolato padre ai suoi congiunti. Un colpo di fulmine per Bianca diviene la scoperta fatale, e, priva di sensi, cade nelle braccia delle sue compagne. — Ognuno degli astanti ripete il grido di *vendetta.* L'oltraggio deve cancellarsi col sangue del perfido Buondelmonte. Già la novella dell' accaduto si è divulgata per la città, per cui numeroso stuolo di amici accorre nella casa degli Amidei, e partecipano che tutti gli aderenti delle famiglie Donati e Buondelmonti si adunano in armi. Varj sono i pareri dei sopraggiunti intorno a quanto deesi intraprendere, ma, malgrado le rimostranze dei più cauti, Mosca Lamberti persiste perchè il traditore abbia la meritata pena, e tutti giurano morte a Buondelmonte. Ripreso l' uso de' sensi, Bianca raccapriccia in udire l'atroce progetto, e, desolata, si getta ai piedi del padre, scongiurandolo a sospendere soltanto il fiero proponimento, finchè essa abbia parlato a Buondelmonte. Niega Francesco di aderire alle di lei preghiere, ma tanto la desolata insiste, che giunge finalmente a destare la paterna tenerezza. Vedesi sul ponte intanto un forte stuolo d' armati dell' opposto partito, e si spedisce un messo, onde fia manifesto a Buondelmonte il desiderio di Bianca. L' infelice s' avvia col genitore, nella dolce lusinga di un fausto successo. Tutti sono fermi nel divisato proponimento, qualora vano riesca il tentativo della donzella.

ATTO QUARTO

Appartamenti di Buondelmonte.

Malgrado il cieco amore concepito per Amelia, Buondelmonte non può essere tranquillo, giacchè ad ogn' istante gli si affaccia alla mente la tradita Amidei. Estrema è la di lui agitazione, allorchè ode dai suoi famigliari che Bianca si è portata unitamente al padre nel suo palazzo, e chiede un abboccamento. Esita egli alquanto ad aderirvi, ma nel riflesso che la negativa sarebbe un doppio oltraggio alla virtuosa donzella, ordina che siano introdotti. — Entra sola Bianca, e sul limitare per un istante si arresta a mirare lo spergiuro Cavaliere, il quale non osa alzare dal suolo lo sguardo, ed attende i troppo giusti di lei rimproveri. Ma qual è mai il suo stupore allorchè questa misera se gli avvicina con la maggior tenerezza, e lo assicura di essersi ivi recata a solo oggetto di renderlo felice col possesso di colei che ama, purchè però salvo sia l'onore della propria famiglia! Non comprende Buondelmonte l'oscuro senso di tali proposte, e richiede in qual modo possano queste conciliarsi. Bianca trae dal seno una picciola ampolla che contiene un potente veleno, ed intrepidamente gli dichiara che appena avrà da lui ricevuta la mano di sposo, essa con tal mezzo troncherà l'infausto nodo, ond' egli possa senza macchia volare nelle braccia della sua fortunata rivale. Commosso Buondelmonte all' eroica proposta, ricusa di aderirvi. È vana ogni di lei insistenza, ed il tempo stringe. L' interessante donzella cade ai di lui piedi, e colle più amare lagrime lo esorta a profittare del di lei sagrifizio, avendo essa in ogni modo prefisso di non sopravvivere alla di lui perdita. Ella ha quasi trionfato; e Buondelmonte intene-

rito la rialza; ma nell' atto istesso entrano improvvisamente Aldruda Donati, e la figlia. Il nascente ravvedimento dell' innamorato giovine, tosto si estingue, e Bianca perde ogni concepita speranza. Il di lei padre, impaziente di ulteriore indugio, entra per rilevare l' esito dell' abboccamento. Buondelmonte confuso offre a Bianca dei compensi più oltraggiosi dell' offesa. Il feroce Amidei ricusa ogni patto, ed ordina alla figlia di seguirlo ai proprii lari. Commovente è il distacco di quest' ultima dall' infido Cavaliere. Buondelmonte alle minaccie del padre di Bianca oppone un freddo disprezzo, ed inebriato dal seducente aspetto di un lieto avvenire, ordina che solenne sia la pompa del prossimo imeneo.

ATTO QUINTO

Deliziosa nel palazzo Buondelmonti.

Tutti i congiunti e gli amici di Buondelmonte e dei Donati, esultanti festeggiano l' avventuroso giorno in cui due potenti famiglie unite si veggono col mezzo di un imeneo, tanto più grato, perchè da tutti inatteso. Buondelmonte inebriato dalle attrattive della sua sposa, ed affidato al numero dei suoi amici, incautamente tripudia, niuna cura prendendosi di quanto alcuni gli riferiscono intorno ai segreti proponimenti degli Amidei e degli Uberti. Ben tosto però si avvede che non così di leggieri si lasciano invendicate le offese, e quanto il valore ed un disperato coraggio quasi sempre prevalgano contro numerose forze. Un improvviso suono di campana a stormo interrompe la festa. Anelanti giungono alcuni uomini d' armi annunziando che gli Amidei e gli Uberti hanno circon-

dato il palazzo. La confusione ed il disordine diviene generale. Tutti si armano in fretta, e partono per punire un così fiero attentato. Buondelmonte rassicura la dolente sua sposa, accennandole che il fiore de' gagliardi è seco, onde in breve atterrati verranno i deboli sforzi dei loro nemici. Cresce lo strepito: tutti partono in disordine.

ATTO SESTO

Luogo remoto.

Quasi invasata da delirio giunge l' infelice Bianca. Sempre fatale per lei sarà la vittoria, qualunque l' ottenga; per cui, risoluta di non sopravvivere a tanta sciagura, tutto assorbe il veleno di cui erasi munita. Giungono da opposte parti il fratello di lei, Mosca Lamberti e Stiatta Uberti, furenti per la ricevuta sconfitta. Essi rinvengono Bianca; ma .... in quale stato! Tosto corrono in suo soccorso, e sono compresi d' orrore in udire dalla medesima il disperato eccesso, a cui la infedeltà di Buondelmonte l' ha condotta. Mentre in essi vieppiù s' accende lo sdegno per lo sleale Cavaliere, lo veggono giungere baldanzoso per la riportata vittoria, e corrono a celarsi lungo la via ch' egli deve tenere. Bianca, insospettita dalla sollecita partenza de' suoi, scongiura Buondelmonte, che giunge, di non proseguire il cammino, e ad un tratto assalita da spasimi mortali, cade esanime al suolo. — Il Mosca ed i suoi compagni risolvono avventurarsi a qualunque periglio. In un istante l' Uberti gli si presenta di fronte, e tosto Buondelmonte si accinge a combatterlo; ma nel punto istesso apparisce il furente germano di Bianca col Mosca. Breve è la resistenza di Buon-

delmonte. — Il colpo vendicatore degli oltraggiati Amidei è vibrato nel momento appunto che giungono gli amici del ferito. — Essi mal frenano il loro sdegno, e mentre alcuni sorreggono il moriente Buondelmonte, e lo conducono altrove, gli altri corrono a farne memorabile vendetta.

Esterno del Palazzo degli Amidei.

(Notte)

Ostinata pugna de' due partiti – Gli Uberti e gli Amidei sono incalzati dal forte numero degli avversari – Si assale il palazzo degli Amidei – La sorpresa ed il terrore sono universali – Tutti gemono sulla sciagura di una sanguinosa ed interminabile battaglia.

FINE